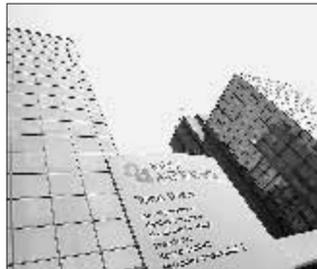


La **R**evoca

La Banca d'Italia ha revocato formalmente l'autorizzazione concessa l'11 luglio alla Bpi per l'acquisizione di Antonveneta. Si chiude così definitivamente la partita dell'opa lanciata da Lodi, mentre si realizza una delle condizioni per l'acquisizione dell'istituto da parte di Abn Amro



OPS UNICREDIT-HVB ADESIONI AL 48,6 PER CENTO

Unicredit ha raccolto adesioni all'offerta pubblica di scambio su Hvb pari al 48,6%. Questo è il dato ufficiale comunicato venerdì sera ai mercati ma secondo indiscrezioni di stampa il quorum del 65% sarebbe stato già raggiunto. Al 48,6% del capitale già ufficialmente consegnato all'offerta, andrebbe infatti aggiunto anche il 18% che Munich Re si è impegnato a cedere ed il 3,7% promesso da due fondazioni bavaresi. Tutte quote che sommate porterebbero, appunto, l'adesione già oltre il 70% del capitale.

FERROVIE, IL 21 SCIOPERO DI 24 ORE DEI SINDACATI AUTONOMI

I sindacati autonomi hanno confermato lo sciopero dei ferrovieri di 24 ore per il 21 ottobre. I sindacati autonomi avevano sospeso l'agitazione del 9 e del 10 ottobre, dopo il diffidente ordinato dal ministro dei Trasporti Pietro Lunardi, lasciando ferma la protesta del 21. Tra le motivazioni dello sciopero, ci sono la difesa del diritto costituzionale all'associazione sindacale, la democrazia nei posti di lavoro, il ripristino del diritto di sciopero e un piano nazionale dei trasporti.

50mila a Roma per dire no alla Bolkestein

Associazioni, movimenti, partiti e sindacati: sul modello sociale non si torna indietro

di Felicia Masocco / Roma

STOP ALLA BOLKESTEIN perché «la sanità e l'istruzione non vanno privatizzate», perché «l'acqua è un bene comune» ed è meglio che resti pubblica, perché sarebbe assai singolare se un Comune qualsiasi, per un appalto qualsiasi non potesse mettere

i suoi vincoli, non potesse ad esempio dire che nelle mense scolastiche del suo paese vuole soltanto cibi biologici. O se non potesse più chiedere ai concorrenti il certificato antimafia. Di questo hanno parlato striscioni e slogan del corteo che nel pomeriggio di ieri ha attraversato il centro di Roma, cinquantamila i partecipanti secondo gli organizzatori e decine e decine di sigle tra movimenti, associazioni, sindacati, partiti. Dall'Arci ad Attac, i Beati Costruttori di Pace, Legambiente, Rete Lilliput, Unione degli studenti solo per citarne alcuni. Con loro i no global, i partiti della sinistra, i Cobas e la Cgil e moltissimi amministratori locali. Una manifestazione serena ma determinata virtualmente abbracciata a quelle che si sono tenute in altre città europee. La sfida è infatti europea, richiamare l'attenzione sulla direttiva che porta il nome dell'ex commissario Frits Bolkestein. La sua filosofia: nei servizi pubblici «va eliminato qualsiasi ostacolo che limiti la concorrenza».

Con bandiere, palloncini, striscioni e slogan i manifestanti hanno detto no. C'era chi ha promosso la marcia, chi vi ha aderito e chi ha partecipato. Diversità di vedute, tra chi chiede che il provvedimento venga ritirato e chi pensa invece vada modificato nelle parti più devastanti. Posizioni che si sono ritrovate la mattina in un convegno in Campidoglio. Adriano Labbucci, presidente del consiglio provinciale di Roma ha proposto di trasferire una delegazione di amministratori a Bruxelles, per esprimere rischi e preoccupa-

zioni. Per la maggioranza dei presenti, la direttiva va azzerata. Ma c'è stato anche chi, come l'europarlamentare Ds Antonio Panzeri, ha proposto di modificarla in quei punti «che hanno a che fare con i diritti fondamentali dei cittadini e che devono essere sottratti alle logiche di mercato». Al corteo Panzeri ha guidato la delegazione diessina composta da parlamentari e membri della direzione. Foltissima la presenza della Cgil, con i lavoratori della Fp, delle comunicazioni, la Fiom, lo Spi, la Fillea. «L'idea di privatizzare la salute, l'acqua, l'energia risponde ad una logica di devastazione del Welfare per cui i diritti soggettivi diventano una sorta di gabbia», spiega il leader della Fp-Cgil Carlo Podda. «È necessario accorgersi - come si sta accorgendo la sinistra in Europa - che ci vuole più "pubblico". Perché con la prevalenza del mercato le condizioni delle persone sono peggiorate» osserva Paolo Nerozzi, della segreteria Cgil. Moltissimi anche i Cobas con tutte le sigle della galassia. Del resto la direttiva dà un colpo pesante a diritti del lavoro costati decenni di lotte. Basti pensare alla «clausola del paese d'origine». «È inaccettabile», per il responsabile lavoro Ds Cesare Damiano. «Regola i rapporti di lavoro sulla base delle condizioni del paese di origine. Questo porta a una logica di dumping sociale e di indebolimento della contrattazione». Fausto Bertinotti, Alfonso Pecorella Scania, Marco Rizzo, Giovanni Berlinguer, Paolo Cento e molti altri i politici in corteo. «È una direttiva che più di ogni altra rappresenta questa Europa neoliberalista», ha detto il leader del Prc. E a chi gli faceva notare l'assenza di una parte del centrosinistra, Bertinotti ha risposto che «da una parte sicuramente è un male, ma è anche un bene. L'Unione non deve essere una camicia di forza per i movimenti».



Uno striscione in testa al corteo di manifestanti contro la direttiva Bolkestein ieri a Roma. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Canti e palloncini in difesa dei «beni pubblici»

«Lavoro, acqua, scuola, sanità: ci sono settori che non si possono assoggettare a logiche di mercato»

di Giorgia Ariosto / Roma

PROTESTE «Ci vogliono privatizzare le sorgenti d'acqua» urla Beppe, 56 anni, idraulico. Anche lui in piazza a Roma per difendere i beni comuni dalla liberalizzazione. Quella che la direttiva Bolkestein mira a introdurre in Europa senza fare i conti con l'altra Europa, quella dei lavoratori, degli utenti, dei consumatori che temono la privatizzazione, che temono l'attacco allo stato sociale. Sono decine di migliaia: operatori sociali, operai, insegnanti, infermieri ma anche tanti studenti. Hanno affidato alle bandiere, agli striscioni e ai palloncini colorati la loro voce mentre sfilano per le vie della capitale. «A chi la volete dare a bere?», «L'acqua non è una merce», urla-

no alcuni striscioni in testa al corteo tra le bandiere bianche e rosse di Cgil, Fiom, Fillea, e Cobas. Ma a farla da padrone è soprattutto la paura delle privatizzazioni. E ne sa qualcosa proprio Beppe, l'idraulico, che è qui per difendere «l'acqua pubblica» come si legge sullo striscione che tiene in mano. «Il problema non è che ci portano via il posto di lavoro - spiega - il problema è che la privatizzazione si traduce nell'immediato in un aumento delle bollette. Non è a rischio solo un bene pubblico, ma il futuro delle generazioni». E come lui sono in tanti decisi a difendere il loro futuro, il loro lavoro. Anche Nicola, 49 anni, tecnico di prevenzione alla Asl di Milano, è qui per protestare contro una direttiva che lo colpisce da vicino. «La sanità sta già iniziando ad applicare in forma strisciante la direttiva - denuncia - Sono molte le cooperative che arri-

vano dai paesi dell'Est e dove i dipendenti hanno salari diversi da quelli italiani. Ad esempio ci sono cooperative di rumeni in cui i lavoratori vengono pagati una milionata in meno rispetto agli italiani». Ma non è la paura degli stranieri quella che serpeggia nell'aria. Anzi c'è chi dice «siamo tutti stranieri». È piuttosto quella della precarietà, della mancanza di sicurezza sociali come lo sono l'acqua, l'istruzione, la sanità, e il lavoro. Gli operai della Fiom di Livorno, una ventina, sono venuti spontaneamente e sono in piazza per dire «no alla Bolkestein per non tornare indietro di 50 anni». Mirko se la prende con chi «tenta di farla passare nel silenzio». «Non se ne sente parlare - spiega - perché è una legge liberista che come tale vuole liberalizzare l'acqua ma anche l'orario di lavoro» e per lui sarebbe un bel problema visto che fa l'operaio siderurgico a Piombino. Ma c'è anche chi è lì per difendere un lavoro che non ha più o che deve ancora ot-

tenere. Tra la massa di studenti che agita striscioni colorati urlando slogan agguerriti contro una riforma - quella Moratti - che non vogliono, ci sono anche i precari dei call center Atesia, due di loro appena licenziati, e c'è chi indossa una maglietta con scritto «sono a termine» o «sono a progetto». Per far capire che gli hanno tolto tutto, anche l'identità. E poi ci sono gli operatori sociali come Antonio che cerca di spiegare come la precarietà vada a braccetto con l'attacco che questa direttiva compie: «La Bolkestein precarizza tutti i settori del lavoro, compreso il nostro, trattandolo come un qualsiasi tipo di servizio, portando l'orario a 48 ore come prevede l'Europa». Ma in Europa questa gente ci vuole stare, solo che non a queste condizioni, non alle condizioni della Bolkestein. Perché l'Europa è quella della società - lascia intendere uno striscione - e non quella delle società per azioni, delle multinazionali e delle privatizzazioni.

LA DIRETTIVA

Dal notaio all'idraulico: verso servizi senza vincoli

La Direttiva Bolkestein, varata dalla Commissione di Bruxelles nel gennaio 2004, ha come obiettivo la riduzione della burocrazia e i vincoli sulla competitività all'interno dell'Unione attraverso la liberalizzazione dei servizi. In pratica, la direttiva - nel caso fosse approvata nel suo testo attuale - elimina le possibilità di restrizioni da parte degli Stati nazionali facendo così venir meno tutti i paletti pubblici ad una prestazione dei servizi che offra garanzie sociali, quali la trasparenza procedurale, la qualità, il contenimento tariffario, i diritti del lavoro. Altro punto caratteristico è il principio del Paese d'origine, per il quale il fornitore dei servizi viene sottoposto alla legislazione della nazione in cui ha sede la sua impresa e non a quella dove va ad operare. Una novità che crea, secondo gli oppositori, condizioni di dumping sociale.

Bce, la banconota da un euro non s'ha da fare

Un'eurodeputata di Fi raccoglie in parlamento 300 firme a favore della cartamoneta. Tremonti esulta. Ma Trichet è categorico: le ragioni contro sovrastano quelle a favore

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

Banconota da 1 euro? Non si può. Lo afferma categoricamente Jean-Claude Trichet, presidente della Banca Centrale Europea di Francoforte. E lo dice, in una lettera inviata nella scorsa estate, alla deputata europea Amalia Sartori (Forza Italia), la stessa che ha appena annunciato la raccolta di oltre 300 firme di colleghi, appartenenti ai differenti gruppi politici, per sollecitare l'introduzione di biglietti da 1 e 2 euro. Per l'esattezza, sono stati 307 gli europarlamentari che hanno sottoscritto l'iniziativa della Sartori, espressione, dice lei, di tutti i 25 Stati membri.

La Banca centrale europea, fa sapere Trichet, dopo «attenta valutazione» compiuta in seno al Consiglio dei Governatori, ha deciso di lasciare tutto come sta perché le «ragioni contro» hanno sovrastato di molto le ragioni a favore. Con buona pace del ministro italiano Giulio Tremonti che ha esultato anzitempo nella sua veste di sponsor dell'iniziativa. Perché la Bce è contraria? Dopo aver ricordato che anche i sondaggi diffusi dalla Commissione europea (gli «Eurobarometro» del 2002 e del 2003) e le principali associazioni dei consumatori (la Beuc e l'Euro Coop) non si so-

no mostrate favorevoli alla proposta (sostenendo che si corre il «rischio di confondere gli utenti»), Trichet spiega nel dettaglio i motivi del «no». Innanzitutto, per motivi finanziari. La «parallela circolazione» di banconote e monete dello stesso valore, afferma il presidente,

I motivi del «no»:
costi troppo alti,
i soldi di carta
si deteriorerebbero
molto facilmente

comporterebbe delle importanti modifiche ai distributori automatici di soldi. Inoltre, la banconota da 1 e 2 euro «non potrebbero essere distribuite attraverso i bancomat perché sarebbe necessario ricaricare le macchine troppo frequentemente operazione che, di conseguenza, avrebbe alti costi». Il presidente della Bce cita anche il problema della facile usura delle banconote di basso taglio. Poiché sarebbe «molto difficile assicurare un regolare rifornimento di nuove banconote», quelle usate rimarrebbero in circolazione per un tempo lungo, a scapito della «qualità». Infatti, la scarsa qualità di banconote dete-

riorate in circolazione è causa di difficoltà nel riconoscerle autentiche. Per la Bce, la vita di una banconota più facile all'usura come quella di basso taglio, dunque più utilizzata, si aggira attorno ai 12 mesi. E il costo per il sistema di stampa dell'area dell'euro, anche per la loro introduzione e l'avvio al macero dei biglietti vecchi, si aggirerebbe attorno ai 100 milioni di euro ogni anno. Il presidente Trichet contesta anche la tesi che l'assenza di banconote da 1 e 2 euro incoraggi l'inflazione. «Non c'è - dichiara - nessuna prova che lo dimostri sin da quando l'euro è entrato in circolazione».

ALITALIA

Scontro Maroni-Cimoli sull'ipoteca della flotta

Il ministro del Welfare Roberto Maroni si dice «preoccupato» per l'intenzione di Alitalia di effettuare un nuovo finanziamento con un istituto americano ipotecando gli aerei, e intende incontrare il presidente e amministratore delegato della compagnia, Giancarlo Cimoli. Venerdì il cda di Alitalia ha approvato il nuovo piano industriale 2005-2008 con le previsioni sull'aumento di spesa per carburante e ha esaminato la proposta di effettuare un nuovo finanziamento a medio-lungo fino a 485 milioni di dollari con un istituto statunitense, garantito da una ipoteca sugli aeromobili. L'ipoteca, ha detto il ministro del Welfare, «va al di là della normale amministrazione e somiglia più a un piano straordinario di intervento che non era stato ipotizzato». «Vorrei capire - ha concluso Maroni secondo quanto confermato da un suo portavoce - di che natura è questa misura, se e come interviene sul reddito dei lavoratori, o sulle prospettive future dell'azienda». Dal canto suo, Cimoli ribadisce: «Non svendiamo niente. L'ipoteca serve per restituire i debiti all'Unione Europea». Poi: «Le banche ci seguono - continua - Alitalia ce la farà, non ho dubbi. Dopo l'aumento di capitale questa azienda tornerà a volare in tutto il mondo».